Pietro Raimondi

I PARENTI RIDICOLI

I PARENTI RIDICOLI

MELODRAMMA IN DUE ATTI

DI

GIUSEPPE CHECCHERINI

CON MUSICA DEL SIGNOR

D. PIETRO RAIMONDI

Maestro di Cappella al servizio di S. A. R. il Principe Luogotenente Generale in Sicilia

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO

La Primavera del 1835.



NAPOLI

Dalla Tipografia Flautina

1835.

PERSONAGGI.

JACOPO degli JACOPI, Comandante della Compagnia dell' Indie, alle colonie Inglesi,
Signor Crespi.

DINA, figlia di Jacopo, pupilla di
Signora Mazza.

D. CATULLO, napolitano dimorante a Livorno,
Signor Luzio.

ALBINO, giovine imberbe, figlio di Catullo,
Signora Merola.

MARTINA, moglie di Catullo in 2.e nozze,
Signora Piombanti.

BARONESSA ASMODÉA, fanatica per nobiltà,
Signora Checcherini.

FLORIDORO, figlio del primo letto della baronessa,
Signor Salvi.

BARONE degli ASMODEI, fratello di Jacopo,
Signor Salvetti.

SANDRA, Ostessa, al molo di Livorno,
Signora Salvetti.

NOSTROMO, confidente di Jacopo,
Signor De Nicola.

CORO { di Marinai, di Cavalieri, di Dame, di Contadine.

COMPARSE { Servi del Barone, Uomini di mare, Guardie delle Colonie dell' India, Garzoni dell' osteria, e facchini.

La scena si rappresenta in Livorno. Epoca pel costume del vestiario, a' principj del 1700.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

La scena rappresenta un loggiato ovvero atrio che conduce ad una osteria di decente apparenza. Attraverso delle arcate vedesi il molo di Livorno con varj bastimenti ancorati. Un numero di marinaj sbarca da una lancia.

Coro di marinaj indi Sandra.

Dopo tanto navigare
In balìa d' istabil vento
Sul volubile Elemento
Sempre astretti a faticar.
Spesso, a vista dello scoglio
Di Capraja vetusta ed erma
La Liburnea Terraferma
Anelavamo calcar.
De travagli tanti e tanti
Or compenso alfin avremo;
E il famoso vin di Chianti
Si può bere e allegri star.
(*Vanno a sedersi sulle panche della osteria.*)
Ehi ostessa?
San. (*dall' osteria.*) Miei signori!
Coro Vin di Chianti.
San. Il più perfetto.
Coro Ad ognuno il suo fiaschetto

Or tu devi qui portar.

San. I signori marinari
Sempre servo con piacere;
E sò bene i vostri pari
Come devonsi trattar.
Voi venite da lontano?

Coro Dal Mogôl.

San. Uh benedetti!
Ho ripieni i miei fiaschetti
Già, di Chianti dilicato
Ed or...

Coro Presto!

San. In un momento

Coro Quante ciarle!

San. Come il vento
Mi vedrete or or tornar. (*entra.*)

Coro Ci vogliamo dissetar.

SCENA II.

Mentre i marinaj, seduti, aspettano il vino, escono varie Contadine venditrici di erbaggi, e frutti che si schierano ponendo in terra i loro panieri.

Coro di contadine.

Dalla fertile campagna
Che il Tirreno, amico, bagna,
Dolci frutti e saporiti
Qui veniamo ad esitar.
Sù: venite compratori
Qui venite a contrattar.

Coro di marinaj.

Vezzose contadine
I vostri dolci frutti
Tutti vogliam comprar.

Coro di donne.

Pian piano giovanotti;
Quì ce n'abbiam per tutti,
Quei che vorran comprar.

San. (*dall' osteria.*)

V' ho serviti ò marinari
Qual da me servir si suole

Coro di uomini.

Voi vezzose fruttajole
(Sù venite quì a trincar.
Riscaldiamo i nostri petti
Col prezioso vin del Chiante...
Ma già sbarca il Comandante
Vogliam brindesi a lui far.

SCENA III.

Vedesi appressare la lancia, dalla quale sbarca Jacopo in uniforme di comandante della compagnia delle Indie. Nostromo, marinaj, e detti.

Coro Viva il nostro capitano
Viva sempre in terra, e in mar.

San., *e donne*

Viva pure il capitano!
Viva sempre in terra, e in mar.

Jac. Cari amici vi son grato
Dell' augurio fortunato
Alla meta desîata
Il mio core or giungerà.
Palpitava il cor paterno
D' impazienza in seno all' onde.
E, in calcar le patrie sponde
Nel mio sen balzando và.

Nos. (*a Jacopo.*)
Questa figlia celebrata
Al tuo sen si stringerà.
Coro di marinaj.
Finalmente il capitano
Giubbilante si vedrà.
San. , *e donne.*)
Chi sarà quest' uffiziale
D' onde mai qui giungerà!
(*Fra loro.*)
Jac. Io lasciai la cara figlia
Che vagiva nella cuna,
Ed in braccia di Fortuna
Volli i Flutti disfidar.
Voglia il ciel ch' io qui la trovi
Quale il core la desia;
E che, alfin, la figlia mia,
Possa lieto riabbracciar.
Coro generale.
Sù beviamo: al comandante
Buoni augurj vogliam far.
Nos. (*bevendo.*)
Si: beviamo: al comandante
Buoni augurj vogliam far.
Donne , *e Sandra.*
(Sol bevendo, al comandante
Buoni augurj sanno far.)
(*Partono le contadine.*)

Nos. Eccoci finalmente alla meta del nostro viaggio, intrapreso per ordine della compagnia delle Indie, della quale siete il comandante; qui veniamo per trasportare colà de' Coloni per popolare d' Europei quelle contrade. Dunque che altro pensate di fa-

re, ora che avete posto il piede nella vostra Patria, dopo quindici anni di assenza?

Jac. Penso di occultare il presente felice mio stato, e fingermi misero, e mendico, come ne partii. Intanto porremo voce per imbarcare gli artisti, ed agricoltori di cui abbisognano le Colonie. Così otterrò il doppio intento di servire la compagnia, e conoscere, fingendomi povero, l'animo di mio fratello, che vive nell'opulenza, per essere ammogliato con una vecchia, e ricca Baronessa. Voglio domandargli soccorso alla mia indigenza, onde esaminare il suo cuore.

Nos. Potete far conto di averlo esaminato, giacchè vi dico io come lo troverete.

Jac. Come lo troverò?

Nos. Duro come un macigno. Contateci. Come povero, vi discaccerà; come ricco vi farà mille tenere accoglienze.

Jac. Ma i moti del sangue, il sentimento di natura?..

Nos. Che natura! che sangue! quasi sempre i parenti del ricco riconoscono tutti questi bei sentimenti. I parenti del povero perlopiù non conoscono natura.

Jac. Esaminerò l'indole, il core della mia cara figlia, che lasciai nella sua infanzia in custodia di un mio compare acciò le facesse il Tutore.

Nos. Gli lasciaste modi di mantenerla?

Jac. Allora io era un meschino giovane, senza impiego. Restai vedovo con questo infelice frutto del mio matrimonio. Poichè perdei la mia cara consorte. Perciò m'imbarcai in

cerca di fortuna consegnandola a questo amico mio, onde la alimentasse, finchè la sorte...

Nos. Ohime!.. Che persona è quest' amico?

Jac. Non è di questo paese. È un Napoletano di carattere allegro e di buon cuore; ma persona volgare, poichè venne qui in Livorno a vendere limoni ed arance.

Nos. Era vecchio, o giovane?

Jac. Della mia età.

Nos. Non saprei farvi prognostico alcuno. In somma io m' offro, se volete di secondare la vostra mascherata.

Jac. Alloggeremo in questo loco.

Nos. Vedo là l'ostessa che mi pare offra un aspetto piacevole come l' osteria. (*parlando verso Sandra.*)

San. Qnesti signori mi osservano. Spero vorranno alloggiare nella mia locanda.

Jac. Dateci un buon' appartamento.

San. Ve ne darò uno composto di un pianerottolo, un salottino, e due camere con tornaletto, la camerella, uno scrittojo, un luogo per toilette, un...

Nos. Ih! ih! quante cose... A noi bastano due camere con buoni letti, ed un magazzino per riporvi le casse.

Jac. Chiamate tutti i facchini del molo.

San. Tutti i facchini!

Nos. Certamente, tutti i facchini. Quelle casse pesano assai.

San. Avrete gran quantità di balsami, mi figuro?

Nos. Balsami? Noi non siamo ciarlatani.

(*entrano.*)

San. Se fossero ciarlatani non farebbero per la mia locanda. (*entra.*)

SCENA IV.

Il Teatro rappresenta una cucina col focolare basso a guisa di campagna. In questo luogo fa la ordinaria dimora Dina costretta a viver come *serva*, e non come *pupilla*, sempre occupata ad un molino, filando la lana.

Dina pensierosa.

Dina Oh come, oh come è triste
Per me questo soggiorno! Il fior degli anni
Passar degg' io qual serva! vilipesa!..
Di amor paterno amata dal Tutore
Ma che diverso amore...
Creder l' osa una moglie forsennata
E ascoltando malnata gelosia
Rende fiera ognor più la sorte mia.
So ben io che un dardo amore
Nel mio core mi lanciò;
Ma nel cor del mio Tutore
Questo dardo non vibrò.
Non del padre le carezze
Quì mi sono di periglio;
Ma gli affetti di suo figlio!..
Che sdegnar, oh Dio! non so!
Com' io l' adori, e quanto
Solo lo sa il mio cor.
Per lui m'è gioja il pianto
Letizia m' è il dolor;
Ma non ho speme intanto
Che mi fia lieto amor.
Ma si corra al lavoro.
(*Si pone al molinello.*)
Altrimenti colei gelosa, pazza,
Mi sgrida, mi strapazza,

Non mi lascia aver bene.
Ah! quando fine avranno le mie pene!
(*Girando canta rozzamente.*)
Gira gira molinello
Per me sempre hai da girar.
Se poi gira il mio cervello
Cesserai tu di girar.
Gira gira gira gira
Finchè dura dei girar.

SCENA V.

Albino Guardingo, e detta.

Alb. Mia Dina! Dina mia!
Dina (*alzandosi timida*) Perchè quì vieni?
Deh vanne!.. vanne via! Se vien tuo padre!
Alb. Di già sospetta ei pure
Che amor, per te m'avvampa, e mi mortora
E da te lungi vuoi ch'io resti ognora?
Dina Al nostro amor s'oppongono
Molti crudeli ostacoli.
Alb. Noi sfideremo i barbari
Nemici al nostro amor.
Fuggiam da queste mura
Vè un rio destin te danna.
Accolga una capanna
I voti del mio cor.
Dina Ah! ch'osi mai propormi?
Avvampo pel rossor.
Abbandonar tuo Padre!...
Fuggir dal mio Tutor!..
Sola virtù m'è guida:
È puro in me l'amor.
Alb. Soffrir potrò tranquillo
Di starti lunge ognor!
Ah se davver tu m'ami!
T'arrendi al mio dolor.

Sempre virtù c' è guida
Se puro è il nostro amor.
(*Odesi rumore dalle stanze vicine. È Catullo che arriva. I due amanti restano agitati e confusi.*)

Dina Giunge il Tutor!
Alb. Mio Padre!
Dina Se qui ti trova!..
Alb. Ohimè!
Dina D' onde fuggir?
Alb. Qui celomi.
(*Entra nella cappa del cammino.*)

a 2.

Alb. Cara t' affida in me.
Dina Io tremo sol per te.
(*Dina corre al molinello, e si pone a girarlo fortemente, cantando come primo, mentre entra Catullo, e resta un poco ad ascoltarla.*)

Come gira questa ruota
Sempre gira il mio cervello:
Perchè deggio al molinello
I miei dì sacrificar!
Gira gira gira gira
Finchè dura dei girar.

SCENA VI.

Catullo, e detta.

Cat. Faccia bella nnargentata,
Musso d' oro de sto core!
Vienetenne allo tutore
Chella ruota lassa star.
Vieni a tata, bella mia;
Co tte voglio chiacchiarià.
Dina Qui lasciatemi signore (*ritrosetta*)
Questa lana ho da filar.

Cat. Chi lo ddice?

Dina La signora

(*Con qualche dispetto.*)

Se non vuol che mi percuota
Deggio assisa a questa ruota
Sempre fremer e girar.

Cat. Susevatev' aggio ditto

(*Con qualche sussiego.*)

Non ci fate il bell' ummore.
Lo commanna lo tutore
Che co buje vuò chiacchiarià.

(*Dina s' alza dal molinello, e con timidezza s' accosta a Catullo. Egli cangiando il tuono di serietà, si compiace della timidezza di lei. Albino tratto tratto fa de' cenni a Dina dal cammino.*

Dina mia si fatta gruossa;
E si buona collo core;
E mò deve lo Tutore
Cierte chellete evità.
Non si asciuta da sti rine,
Ma te voglio bene assaje:
N' auto Tata trovarraje
Nella mia paternità.
Donna Venere, la Dea,
» Che te fuje ammica grata
» Te donaje na scaffarea
» Chiena chiena de beltà.
E mio figlio, lo scasato
Chill' affritto guaglionciello
Pe n' ammore sbisciolato
Smiozzando se ne va.
Fuoco ed esca no sta bene
Troppo è fraggile natura;

Potarria na scottatura
Na feruta deventà.
Pè fuire l' occasione
Aggio fatta na penzata:
Fuor de casa lo guaglione
Risoluto ho de mannà.

Alb. (*dal cammino.*)
Fuor di casa!

Dina (*a Catullo*) Oh nò: Papa!

Cat. (*sorpreso dalla doppia voce.*)
Nè! che d' è? ce stace l' eco?
Chi è cottico?.. chi nce stà?
(*Girando sospettoso per la stanza scopre i piedi di Albino fuor della cappa.*)
Oh! birbante malantrino!
Perchiepetola ntrammera!
Nè!.. Purzì la cemmenera
T' è servuta pe affuffà.

Dina Alb. a 2. (*tremante*)
Caro padre) perdonate
A tutore)
Fu un discorso indifferente!
Un dia... logo... inno... cente
Qui si tenne: in verità.

Cat. Innocente! - ah!.. Cuiusso!
Va vattenne ca te smusso!
Vanne priesto alla mmalora!
Da sta casa vanne fura!
Non trasì maje cchiù ccà dinto
No me fa lu coccopinto
Co sta tua nnocentitate!
Che mo a botta de mazzate
Io te faccio appalorcià.
(*Con un bastone segue Albino fino fuori della porta.*)

Dina (Ed ora come si rimedia !)

(*Portandosi presso al molinello a capo basso*)

Cat. Nè bizzochella fauza , mo staje guardanno a terra? Aiza la capo. Tene mente a me mò. Lassa sta de felà , o te faccio felà a lo sottile.

Dina (Come ripararmi da tale burrasca?)

(*Alzandosi ed andando presso a Catullo.*)

Cat. (*burbero*) Chillo sciaddeo de figliemo che nce faceva dint' alla cemmenera ?

Dina (*timida e tremante.*) Se modererete la vostra collera, se non mi spaventerete , vi dirò tutto... tutto: altrimenti mi farete piangere e non potrò parlare.

Cat. (Quant' è innocente!) Ebbene: Io me ammollerò nu poco, ma voglio sepere tutto tutto. Voglio sapere pecchè chillo casocavallo scopazzato se stea lordanno lo sarginottolo int' a la cemmenera.

Dina Era venuto perchè...

Cat. Pecchè pecchè ?.. (*un po' riscaldandosi*).

Dina Ma voi tornate in furia , e io non parlo più.

Cat. No : chist' è nu poco de bitume di collera. Dimme pecchè era venuto. Vocca scrittoreio della cortesìa ; despenza mia de conzolazione . Parla . La veretà sa ? Pecchè è venuto ccà ?

Dina Perchè aveva freddo, e si voleva riscaldare un poco.

Cat. E pè chesto steva int' a la cemmenera ?

Dina Per questo e non altro.

Cat. E non se potea scarfà int' a n' auto focolaro? No : chisto no me quatra. Fora de

casa ave da ghi. Io lo metto a lo serragliò, e accossì la fenesco.

Dina Quel povero giovanetto non ha colpa alcuna, e non vorrei che per causa mia...

Cat. Ah tu lo defienne? Signale che faciva all' ammore. Io già me n' accorgiò da nu piezzo, e fingiò sempre de non avere perceputo. Ma io songh' ommo co la testa china zeppa de taliento. Aggio leggiuto giornale assaje, e so alletterato de primma stampa. — A me non se da a rentennere. Io spacco nu pilo in venti parte. Io percepei ogne ccosa quanno lo smicciaje nnante a lo specchio a sterliffarese, e sterliccarese pè comparì nu bello figlio. Mo vaco. Le faccio lo caruso, e lo manno a lo serraglio.

Dina (*trattenendolo*). Ma via fermatevi. M' avete promesso di non andare in furia.

Cat. Io t'aggio ditto ch' è bitume de collera.

Dina Dunque smorzate questo bitume, e vi dirò il vero.

Cat. (Quant' è maliziosa! Essa me va scarolejanno co na grazia che me nzallanesce).

(*Comparisce non veduta Martina.*)

Mar. Che fanno qui costoro?

Cat. E quanno parle?

Dina Io che sono? Una povera orfanella abbandonata dal Padre, e consegnata a voi, mio caro Tutore. Ormai mi sarebbe necessario il procurarmi uno sposo.

Cat. Nè! Lo saccio io purzì che t' abbesuogna nu sposo: E tu te vorrisse azzeccà a figliemo? Ma io fujé nu ciuccio. Non so manco doje mise che me jette a nzorà co

la seconna mogliera! Aggio sposato a chèlla diavola, e no me so addonato che tu te facive gruossa, e che io poteva...

SCENA VI.

Martina, e detti.

Mar. (*avanzandosi sdegnata a Catullo.*)
Ah briccone!.. Ah malandrina!
Or t' ho colto, scellerata!
Cat. Mò se scompe la jocata,
Mò n' aggrisso nasce ccà!
Dina (*piangendo, e singhiozzando.*)
Che mai feci meschinella!
Mal... trat... tata sempre a torto!
Mar. (*beffandola.*)
Più non far l' innocentella,
Più non giova il collo torto.
Cat. (*a Martina.*)
Tu cò chesta poveriella
Sempe lotano haje da fà?
Eh via levate sta mingria
Ch' è briogna. Uh! sciollà!
Mar. Veh che vecchio rimbanbito,
Che vuol far lo sdolcinato!
Che diceva esser pentito,
Per aversi a me sposato!..
Una giovine mia pari
Onta tale soffrirà!..
Di quà fuori sul momento
La pettegola sarà.
Poi con te vecchiaccio matto.
Bene il conto si farà.
Cat. Primma siente la raggione...
Mar. Non t' ascolto: va babbione...
Dina Oltraggiaste un innocente.

Mar. Ancor parli? Impertinente!
L' ira mia più fren non ha.
Prendi, indegna!
(*Dandole uno schiaffo.*)
Cat. Statte!
Dina (*con grido*) Ah!..
(*Dina esclamando fra se stessa, e piangendo*)
Orfanella abbandonata
Fui dal padre nella cuna!
Scopo ognor di ria fortuna
Fra gli sprezzi vivo ancor.
Fra le serve le più abbiette
Quasi schiava son trattata;
Pur al fato rassegnata
Io sopporto il mio dolor.
Ed or s' osa anche oltraggiarmi!
Recar macchia al mio candore!
D' ogni duol quest' è il maggiore
Che m' opprima e chiuda il cor.
Me n' andrò raminga, oppressa
Ma fia salvo il mio pudor.
Cat. (*Con aria compassionevole a Martina*)
Leva lè! non haje vriogna
De ngottà chesta quagliona?
Smiccia buono a chella grogna
Aggraziata doce, e buona
E' nu vero marzapano
E l' esempio de bontà.
Mar. Fuor di casa andrà colei
Se n' andrà presso suo zio
Suo parente tu non sei;
Ma un tutor... che vuole amar.
A una sposa giovanetta
Anteporre una servaccia!..

Quella grassa brutta faccia
Non fai rossa diventar!
E tu pure civettina,
Ti dovresti vergognar!

Cat. Uno zarro haje ccà pigliate.
Scampa mò chisto taluorno.
Se songh' io lo nnammorato
Io te voglio nfrocecà.
Non piglià sciore pè vrenna,
Ch' io non so faccia de cuorno
N' auto Ninno pè sta nenna
Già se siente spantecà.
Mannà quanno te sposaje
Mò mme faje - propio schiattà!

Mar. Via di quà questa civetta
La smorfietta via di quà

(*Martina spinge fuori Dina, e l' accompagna fuori della porta.*)

Cat. (*guardando entro.*)
La vì chella sberressa! L' ave fatte piglià la mappata, e l' ave cacciata fora de casa.

Mar. (*ritornando.*) Se n' è andata!

Cat. Tu che haje fatto? Haje avuto core de caccià dalla casa chella povera nnocentella.

Mar. Innocentella come l' acqua de' maccheroni, che fa all' amore con te vecchiaccio rimbambito.

Cat. Te l' aggio ditto: non songh' io lo nnammorato. Ce stà n' auta perzona.

Mar. Pure un altro? E chi è?

Cat. Figliemo Albino.

Mar. Il caro Albino!.. Tale il padre, tale figlio.

Cat. Bisogna che io pensi a matrimoniarlo.

Pe mmò l'aggio cacciato da la casa, pecchè...
Mar. Bravo! così va in regola! Se ne caccia il proprio figlio, e non la pupilla che non ci appartiene? Benissimo!
Cat. Chi è là fuori?
Mar. Colei avrà lasciato la porta aperta.
Cat. Uh! so trasute doje pezziente.

SCENA VII.

Jacopo, e Nostromo da vecchi mendici con lunga barba, e veste lacere.

Jac. Pace e salute.
Nos. Salute e pace.
Cat. Provvidenza, e buona speranza.
Mar. (Chi saranno costoro?)
Jac. Che sia quella la mia cara figlia! oh come mi palpita il cuore!
Cat. Buon' aggente aggiate pace. Aggio fatto i llemmosene.
Nos. (Buono! ci ha presi per pitocchi.)
Jac. Catullo!.. Amico mio! non mi riconosci?
Mar. (*ironica.*) È un tuo amico antico!
Cat. Io non ti conosco.
Jac. Non riconosci più il tuo amico Jacopo degli Jacopi?
Cat. Tu si a chillo?..
Jac. Il padre di Dina, che credo sia questa ch' io voglio stringere al seno.
(*Correndo presso Martina.*)
Cat. (Mò è fatta la frittata.)
Mar. Avete sbagliato: Io non son quella?
Jac. Non sei quella?..
Cat. Chesta m' è mogliera in seconde nozzole.
Jac. Una tua seconda moglie? Ma dunque dov' è la mia cara figlia! la parte più cara di questo core?

Cat. Te dirò... Io... essa... (*confuso*)

Jac. Oh Dio! La tua incertezza nel rispondermi... Ah dimmi sarebbe ella morta!

Cat. Nò: e Biva... chiù che biva,.. ma,... mò non è cchiù ccà.

Jac. Non è più presso di te? Non me l' hai tu conservata, educata alla virtù?

Mar. Vi risponderò io se egli s' imbroglia. Se venivate un' ora prima trovavate qui la vostra figlia; ma ora è partita da questa casa per non tornarvi mai più.

Jac. Per non tornarvi mai più?... Forse... ella?..

Mar. Ella è una pettegola, ed io l' ho discacciata, per...!

Cat. Non te vuoje sta zitta?..No le dà udienza. Essa è ghiuta da lu zio...

Jac. Da mio fratello!

Cat. La trovarraje da isso.

Jac. Io sono impaziente di stringerla al mio core paterno.

Cat. Nè Iacobbo, da dò viene mò?

Jac. Dalle Indie. Due ore fa il mio vascello s' è ancorato in rada.

Cat. Lo vasciello tujo!.. Sì padrone de nu vasciello, e sì accosì paccariato?

Nos. Noi veniamo dalle Indie sopra un vascello in qualità di poveri passeggieri; ma non abbiamo nemmeno i mezzi di pagare il passaggio.

Cat. Sì benuto sguazzone assaje a chelle che sento! Haje portato na brutta dota a figlieta!

Mar. Un povero diavolo come voi avrebbe dovuto desiderare di trovarla nel sepolcro.

Nos. (Che buona gente! Che bell' accoglienza che fanno all' antico amico!

Cat. Pecchè non sì restato allo Mogollo?

Jac. Perchè speravo di trovare i miei amici e parenti più benefici assai degl' indiani Ma andrò a trovare mio fratello.

Jac. Ti sei fatto ricco adunque? Non fai più il venditore di Portogalli, e Limoni come quando ti lasciai?

Nos. (Ha veramente la faccia da bazariota!)

Cat. Altri tiempi altre cure. Mo non so cchiù Catullo che jeva danno la voce pe le strate *Portogalle e Limmune.* Mo so nù signore. Sò Sinnaco de lo muolo. Sò accademico dell' Accademia de lo Barone Asmodeo.

Jac. Accademico mio fratello!..

Cat. Isso e la mogliera so accademiciani de primma stampa.

Jac. Mi sorprendono tai notizie. Mi consolo della tua fortuna.

Cat. Mi dispiace di averti ricevuto quà int' a la cucina; ma ero venuto quinci pe fareme fare na papparella da Dina. Essa semp' abita int' a la cucina.

Nos. Sempre tra la cenere?

Mar. Non è certamente figura da mostrarsi alle persone galanti che frequentano la nostra casa.

Cat. Dimme na cosa. Tu sì stato quinnic' anne nell' Innie, e non haje portato nù poco d' oro? Pare che sì stato int all' Isola de Prete janni.

Jac. Io ritornava ricco immensamente, ma un tremendo Oragano mi ha fatto piomba-

re tutto nel mare. Ora ho bisogno del vostro soccorso.

Cat. Addio, addio quell'uomo. Vostra figlia la troverete da zi zio. Noi non abbiamo più nulla da spartere. Andiamo mia sposa. E con questo vi saluto, e sono vostro umilissimo ossequiosissimo servitore. (*prende la moglie e parte.*)

Nos. V' ha salutato con una chiusa di lettera.

Jac. Penetriamo fino al fondo il core di costoro. Si voli in traccia della figlia mia. (*Partono*).

SCENA VIII.

Pubblico passeggio presso il palazzo della Baronessa Asmodea. Dal lato opposto una bottega da caffè. Vari sedili di pietra, alberi ec.

Dina sola con un piccolo fagotto sotto al braccio va camminando raminga e melanconica.

Dina Eccomi sola alfin! Ognun mi scaccia,
M' abbandona il tutor; ed anco Albino,
Il mio diletto Albin di me non cura.
(*Riflette.*)
Eppur di mia sciagura
Non parmi orrendo il peso. Ho il cor presago
Di men duro avvenir. — A' casi miei
Si rifletta un' istante. (*Siede pensierosa*).

SCENA IX.

Jacopo, e detta.

Jac. (*sempre da mendico, resta colpito dalla presenza di Dina.*
Oh! qual donzella
Colà siede abbattuta!

Dina (Or pensar deggio
Al modo di menar men tristi i giorni,
Fino che a me ritorni
Il desiato tanto
Amato genitor.)
Jac. (Attende il padre!
Che sia d'essa!.. mio core
Con i palpiti tuoi chiaro il dimostri).
(Jacapo si è avvicinato non veduto da Dina).
Dina (cavando dal seno una medaglia che pende ad un cordone).
Il solo mio retaggio,
Che bambina lasciommi,
È questo stemma che pendeami al collo
Ove sculta tu sei del ciel Regina;
Da te, sol mio conforto, il padre aspetto,
E speme ho in te ch'ei rieda a questo petto.
Jac. Ah!.. non invan sperasti.
Vieni: mio dolce amore.
Din. Ciel!.. chi sei tu?
Jac. Quel core
Non senti palpitar?
Din. Sei forse?
Jac. Il Genitore!..
Te vengo ad abbracciar.
Din. Fia vero!.. Il Genitore
In te posso abbracciar?..
(*Ella resta titubante se debba o no credère all' uomo che se le presenta per Padre, mentre Jacopo ripiglia affannoso quanto segue.*)
Jac. Queste paterne lagrime
Ch' io verso dalle ciglia,
Prove ti sien legittime

Che amar mi dei qual figlia.
Del cor di Padre i palpiti
Senti frequenti in petto?..
(*Prende la mano di Dina, e se la pone sul petto.*)
Ancor incerta dubiti
Del mio paterno affetto?..
Scorser tre lustri rapidi;
Vedi tuo padre in vita.
Questa, alla tua consimile
Medaglia bipartita
(*Cavandola dal seno.*)
Fia testimnio valido
Che in me ti parla il cor.
Vieni mia figlia... abbracciami!
Deh stringi il genitor!

Dina (*Superata la incertezza si slancia fra le sue braccia.*)
Ah sì t' abbraccio impavida
Ti stringo, o genitor. (*Poca pausa.*)
Ah! fu Dio che, te guidando,
Mi ha la calma al cor recata
Tu mi vedi discacciata
Dal crudele mio tutor.

Jac. (*Con qualche amarezza.*)
So che t' arde il cor nel petto
Pel suo figlio giovanetto
Che insidiar costui s' ardisce
La virtude ed il pudor.

Dina Nò che in lui giammai perisce
La virtude ed il candor.
Deh raffrena il reo sospetto;
D' insidiar virtù non osa
Aspirava a farmi sposa

Ne' delirj dell' amor.

Jac. Si raffrena in me lo sdegno
Se insidïar virtù non osa;
S'egli aspira a farti sposa
Mi dia prove di candor.

Dina (*Avendo osservato lo stato misero di Jacopo.*)
Ma in te l' aspetto squallido
M' annuncia un indigente.

Jac. Figlia in me vedi un misero
Che al mondo non ha niente.
Or son costretto a vivere
Chiedendo altrui pietà.

Dina Ah! quello stato orribile
Il cor gelar mi fa!

Jac. Dell' Oceano istabile
L' ira provai, crudele.
Io, di tesori carico
Riedeva a gonfie vele;
Quando procella orribile,
E imperversar di vento,
Tutto nel mar sprofondami;
Salvo la vita a stento;
E qui mendico e misero
Cerco la tua pietà.

Dina (*Con affetto.*)
Componi il viso al giubilo,
Alla letizia il core.
Non avvilirti, allegrati
Mio caro genitore.
Della fortuna istabile
Gli oltraggi a render vani
Per un travaglio assiduo
Ho braccio, ho core, ho mani.

Mi sarà caro il gemere
Il dì nella fatica
Onde tributo rendere
Alla filial pietà. (*Partono.*)

SCENA X.

Nostromo solo rivestito come prima, indi Albino affannato.

Nos. Ho pianto per tenerezza colà nascosto nel vedere l' amico al colmo del contento per aver ritrovata la figlia, tale, quale il suo cor la desiderava. Che servirebbe portare più oltre l' esperimento con quella buona fanciulla! ma egli vuole comparire un mendico, mentre è ricchissimo; al contrario di tanti che sono pitocchi, e vogliono comparire signori. Secondiamolo e seguitiamo la scena.

Alb. (*Affannato.*) Se non erro questi è uno di quegli uomini che sono stati da mio padre, e che mi è stato detto esser venuti in traccia di Dina. Io lo riconosco benchè vestito in altro modo. Forse costui potrà darmi notizia di lei. (*Avanzandosi.*) Fatemi la grazia. Siete voi una di quelle persone che sono state in casa di Catullo per informarsi di Dina?

Nos. Appunto io sono una di quelle persone.

Alb. Oh! ditemi per pietà... ditemi dov' ella trovasi al presente?

Nos. (Cospetto! Questo dev' essere uno de' mosconi! sarà forse il nominato Baroncino.)

Alb. Non volete compiacervi di rispondermi?

Nos. Giacchè lo volete sapere, vi dirò che Dina è nelle braccia di una persona che

la farà star bene assai. Ella non ha più bisogno di alcuno.

Alb. (*Colpito.*) Nelle braccia ... d' una persona!..

Nos. E come se l' ha stretto al seno! Signorino mio bello, se avevate delle idee amorose sopra di lei, vi consiglio a rinunciarvi. Voi avete un rivale terribile. Ella ha trovato una fortuna assai migliore della vostra; e già appartiene ad un altro. Ritiratevi in buon' ordine. (*parte*)

Alb. Giusto cielo! che intesi!.. Ah Dina ingrata!
Quanti dolci pensier, quante speranze
Distruggesti in un punto! ahi me deluso!
Io che dell' amor tuo certo vivea!
E che ingenue credea - le tua parole,
Ingannato m' avresti!.. Ov' è la fede
Se deluder potea quel puro core!
Da chi, mai più, sperar sincero amore?
Me infelice ove son' io!
Chi mi regge in tal momento!
Come freno il furor mio
Nel punire il tradimento!
In tal modo si calpesta
La più bella e pura fè!..
Non è ver: non è sì cruda.
No: possibile non è.
Vò per lei dal padre in bando,
Provocai di lui lo sdegno!..
Ella cruda a questo segno!...
Nò: possibile non è.
Splenderà più bella ancora
Quella candida sua fè.

(*Parte per via opposta a quella d' onde escono i seguenti.*)

SCENA XI.

Dina, Jacopo, Nostromo.

Dina Colà è il palazzo di mio zio. Andiamo a presentarci a lui. Quantunque siavi festa per le nozze del Baroncino, spero ci riceverà.

SCENA XII.

Albino affannato e detti.

Alb. Oh Dina, Dina mia, alfin t' ho ritrovato!

Dina Albino! (*correndogli incontro*)

Jac. Piano un poco. Cosa sono questi abbracciamenti!

Alb. E voi chi siete che ardite impedirli?

Dina Albino mio, non sai? Questi è il mio caro Papà.

Alb. Tuo Padre! Questo pitocco!

Jac. E chi è questo signorino?

Dina È il mio caro Albino. Quello di cui ti ho parlato.

Jac. Voi siete il figlio di Catullo?..

Alb. Del signor Don Catullo. Così vuol'essere chiamato il mio signor padre. Egli mi ha scacciato dalla casa perchè s' è accorto che amo la cara Dina; e Dina è stata scacciata perchè la matrigna credeva che ella fosse amata da mio padre; onde eccoci tutti quanti nel mezzo d' una strada.

Jac. E che farete ora privi d' appoggio, e di sostegno?

Alb. Non siete voi il padre di Dina?

Jac. Sì, lo sono.

Alb. Verremo tutti ad abitare con voi.

Nos. E poi tutti quanti andrete ad abitare allo spedale. Che bella riunione di Pezzen-

ti! In somma meno ciarle. Voi pensate a pagare il capitano, altrimenti vi metterà prigione nella stiva, e vi riporterà alle Colonie Indiane sotto la sferza degli Aguzzini; vi porrà al lavoro delle Miniere fino che avrete scontato il debito.

Dina Oh Dio! Un poco d' umanità (*Piangendo*) Povero padre!

Alb. Di quanto è debitore?

Nos. Di cinquanta zecchini.

Alb. Oh! se potessi trovare la chiave dello scrigno di mio padre!

Jac. Che faresti? crederesti che io?..

Dina No Albino. Cattive azioni non se ne denno fare per far del bene.

Alb. Io vorrei vederti contenta e veder felice anche il tuo papà, che già comincio ad amare.

Nos. (*Piano.*) (È un buon figliuolo questo ragazzo. Me lo voglio adottare per figlio.)

Dina Procuriamo di scuotere l' animo di mio zio, e se nulla riesce andrò a fare la serva.

Alb. Ed io andrò a farmi granatiere. Prenderò l' ingaggio, e lo darò a quel brutto uomo per pagamento.

Nos. Bel granatiere che sarai!

Dina Ma quali rumori sono questi?

Alb. È il corteggio di nozze del Baroncino.

Dina Se si marita avrà finito di seguitarmi dappertutto.

Alb. Ma tu però non fuggi sempre da lui. (*Ironico.*)

Dina Ardiresti sospettare!..

Jac. Il corteggio s' avanza. Ritiriamoci e poi parleremo.

Dina Intanto andiamo a procurare un asilo pel padre mio.

Nos. Ed a procurare il denaro per pagarmi.

(*Partono.*)

SCENA XII.

Escono dal palazzo Floridoro, Asmodea, ed il Barone, i quali sono preceduti da un Treno di Servi e Lacchè in ricche livree all' antica, e dal Coro di Dame, e Cavalieri convitati alle nozze.

Coro di Dame e Cavalieri.

Vieni, sposo fortunato:
Vieni: Imen la face accende;
Già t'attende.
D'una sposa vola allato,
Che felice ti farà.
Nobil sangue e ricco stato,
Fece amore già l'innesto.
Tutto è presto.
Fra i mariti il più beato
Non vi fu nè vi sarà.

Asm. (*Con caricatura tragica a Floridoro.*)
Figlio, rampollo nobile illustrissimo
Di quasi mille gemini,
Della schiatta Asmodea tu sei penultimo;
Dunque esser devi quel novello Anemone
Che, nel giardino del muliebre grembulo
Devi far rifiorire almen sei bamboli
Che facciano eternar mia schiatta nobile.

Bar. (*Ad imitazione d'Asmodea.*)
Figliastro mio, giacchè volle la morte,
Nemica sempre de' viventi, volle...
Volle... Salute a noi,
Metter tuo padre fra li morti eroi,

Io fui scelto a tal pianta
Ortolano, e cultor. Io sono dunque
Il millesimo tuo padre amoroso;
Padre, idest. Io non t' ho mai partorito,
Ma sono il successore
Dell' Orto, della Pianta, e tuo Tutore.
Parlo bene!

Coro Benone!

Flo. (*A parte*) Veh che imbroglio!
Questa sposa io non voglio; eppur io deggio
Secondar queste bestie!
Salvo sempre mia madre.)

Bar. Or deggio, qual Pompinio Matullano
La marmetica sposa presentare
A' piedi luvj tuoi.
Vieni a mirarla eppoi
Nasca di figli eroi
Qualche dozzina...
Dico ben?.. (*A' circostanti.*)

Asm. (*al Barone*) Sei di scienza una Sentina.

Bar. Risponda il Baroncino Floridoro.

Flo. Risponderò.

Asm. Via parla bocca d' oro.

Flo. Fra gli Anemoni, fra i Gigli
Cui sorride eterno april,
Non v' è fior che a lei somigli
Che di lei sia più gentil.
Bello è l' astro della sera
Ma non vince il suo candor.
Bello il sol di primavera
Ma l' oscura il suo splendor.
Ogni oggetto in mortal velo
A lei presso, è fatto umil:
Un prodigio ell' è del Cielo
Ad un angiolo è simil.

Ma!!!

Asm. *Turbandosi.* Che ma?

Bar. Via parla schietto.

a 2. Quel tuo *ma* che mai vuol dìr?

Flo. (*Cangiando tuono ripiglia con bizzarria.*)
Ve lo dico netto netto:
Quella sposa io non la voglio;
Perchè il cor per altro oggetto
Crudo amore mi piagò.

Asm. *Con collera.* Che mai dici?

Bar. Veh che imbroglio!..

Coro ed Asmodea.

Rifiutarla!...

Bar. Ih!

Asm. *Con indignazione.* Uh!

Coro Oh! (*Pausa.*)

Flo. Padri miei non v' irritate
Sopportatelo con pace
Quella sposa non mi piace
Io giammai la sposerò.
Vel ripeto netto netto.
Non mi piace, non la voglio;
Perchè il cor, per altro oggetto
Crudo amore mi piagò.

Asmodea e Barone.

Giur' a bacco questo smacco
Ad un nobile casato!
No: da un giovine sventato
Sopportare non si può.

Coro generale.

Colle pive poste in sacco
Può tornare il convitato;
Il convito è svaporato,
L' Imeneo già in fumo andò.
(*Tutti rientrano nel palazzo.*)

SCENA XIV.

Gran sala nel palazzo degli Asmodei. Varj ritratti di famiglia appesi alle pareti.

Asmodea, e Barone.

Asm. (*In grande agitazione, viene invocando le ombre de' grandi, i di cui ritratti sono appesi alle pareti.*

Fantasmi e spiriti — Degli Asmodei
Smorfiose immagini — Di Semidei,
Voi sul degenere — Figlio d'Eroi
Rovine e Cancheri — Scagliate ognor.

Bar. D'atra caligine — Suoi dì velate
Quel pazzo cerébro — Scombussolate,
L'amor romantico — Da lui scacciate.
Nol fate zotico — Con questa mamma,
L'umor pazzotico — Discacci ognor.

Asmodea e Barone.

Quella ferita — Che punge il seno
Che a certi amanti — Fa gran dolore
Del verme è mozzico — Chiamato amore
Della progenie — Progenitor.
Del furor vostro — Tutto il bitume
Riduca in cenere — Quell'empio nume
De' sciocchi giovani — Ingannator.

SCENA XV.

Catullo, e Martina, rivestiti in gala.

Coro generale, e detti.

Coro Con noi de' vostri amici
Vedete il pieno Coro
Che quì pel concistoro
Mandaste ad invitar.
Ecco, sen viene il Sindaco,
La Sindachessa moglie
Che sul rifiuto orribile

Vi ponno consigliar.
Cat. A vendicar son pronto
L' offesa paternale:
Se vostro fu l' affronto
Io pur son genitore.
Già risuonò pel circolo,
Pel quadro, e per lo tondo
Della bizzoca fauza
L' indegna indegnità.
Mar. Facea l' innocentina
La semplice la buona!
D' amanti una dozzina
Sapeva infinocchiar.
Terribile un castigo
Dovete pronunciar.
Bar. e Asin.
Sediamo: il concistoro
Dobbiamo incominciar.
Coro Sediamo: il concistoro
Dobbiamo incominciar.
Cat. (*Con aria magistrale.*)
Considerando - Posatamente
Maturamente - Seriosamente
Che chisto mondo - Da capo a fondo,
È tutto chino - D' empio sapone,
Che chillo figlio - Ch' è nu palumbo
Devene subbito - Uno trocchione,
Così et cetera - Volle il destino
Che lo palumbo - Ch' è il baroncino,
Mò sciullianno - Co na ntramera
Fece nu puffete - come ognun sa
Con quanto et cetera - Che si dirà.
Coro Ma l' empio puffete - Si punirà,
La donna perfida - La pagherà.

Cat. N' auto segreto - V' agg' à contà.
Coro Ch' è già benuto - Da mille miglia.
Bar. e *Asm.*
Chi è mai venuto - Saper vogl' io.
(*Odesi rumore di dentro.*)
Coro e Tutti.
Ma qual rumore - Si fa di là ?

SCENA XVII.

Dina che si getta a piedi dello zio, Floridoro a piè della madre, Albino e detti.

Bar. Chi miro !
Asm. Indegno !
Dina Mio caro zio !
Flo. Io vengo a chiedervi - Per lei pietà.
Dina Io vengo a chiedervi - Asil ... pietà.
Coro Cat. Mar. Asm. e *San.*
A quell' aspetto - Che mai dirà? (*Pausa*)
Dina al Barone.
A vostri piedi or cade
La povertà che langue :
Un guardo di bontade
Volgete al vostro sangue :
Mi discacciaro i barbari
Con ira inusitata :
Raminga, abbandonata
Io chiedo a voi pietà !
Floridoro ad Asmodea.
A' vostri piedi or cade
Un cor che d' amor langue.
Un guardo di bontade
Volgete al vostro sangue:
La discacciaro i barbari
Con ira inusitata.

Raminga, abbandonata
Chiedo per lei pietà!

Albino a Catullo.

Ecco a' tuoi piedi or cade
Un cor che d' amor langue.
Un guardo di bontade
Deh volgi a me tuo sangue:
Non la scacciar da barbaro
Con ira inusitata:
Raminga abbandonata
Chiedo per lei pietà!

Asmodea a Floridoro.

Ad un amore ignobile
Già t' abbassasti al fango,
Il baronal tuo rango
Dimenticasti già.

Bar. Io d' un amore ignobile
Già non m' abbasso al fango:
Il baronal mio rango
Io non mi scordo già.

Cat. Purzì sto cuccopinto
Vuò fà lo incappatiello;
Ma pè nu guaglionciello
Muorzo n' è chillo llà.

Bar. Olà miei dipendenti
Stretta costei legate,
Sia posta in un ritiro...

SCENA XVIII.

Jacopo, Nostromo, e detti.

Jac. Ah barbari, fermate.

Coro, e tutti, eccetto Cat. Alb. e Nos.

Quest' uom chi mai sarà!!! (*Pausa.*)

Jac. Tu che un' ajta nieghi
Alla virtù che langue

Che sordo fosti ai prieghi
Di lei ch' è pur tuo sangue:
Se il cor dalle mollezze
Non hai bruttato e guasto,
Fa qui tacer per poco
L' ira l' orgoglio, il fasto
E ascolta la pietà.
Specchiati in questo misero
Ch' ebbe con te la Cuna:
Vedi quanto è dissimile
La mia, la tua fortuna?
Quel core alla pietade
Fa che non sia rubello:
Mirami deh! ravvisami...

Bar. Chi sei?

Jac. Son tuo fratello.

Asm. Fratello!

Coro donne Ih!

Coro uomini Eh!

Tutti gli altri, e Asm. Ah!

Bar. Per tal non ti conosco
Vattene via di quà.
Parenti poverelli
Non ha la nobiltà.

Asm. Parenti poverelli
Non ha la nobiltà.

Mar. Coro Asm. Flo.

Vedi che bel fratello!
Che fior di nobiltà.

Bar. Voi servi discacciateli
Vadano via di quà.

(*I servi afferrano Dina e Jacopo.*)

Dina e Jacopo.

Spietata a tal segno

Hai l' alma nel seno!
Del cielo lo sdegno
Su te piomberà.
Chi vide al tuo pari
Un cor disumano,
Che scaccia un germano
Che chiede pietà!

Flo. Alb.

Non esser cotanto - Crudele inumano
Vantar è omai vano - La tua nobiltà.
La faccio mia sposa - E ricca sarà.

Asm. e Bar. Cat. e Mar. Flo. ed Alb.

Ah figlio perverso - Ti scosta da lei.
Mia prole non sei - Con tale viltà.
Voi servi scacciateli - Sen vadan di quà.

Coro Mi par che ciascuno
Già perda il cervello
La loro ragione
Sen va svaporando;
E qual molinello
La testa girando
Or questo ora quello
Par voglia impazzar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala in casa della Baronessa.

Sandra, Barone, Asmodea, e Martina poi Nostromo in uniforme.

Barone, e Asmodea.

S' egli è ver che l' Ammiraglio
Quì ci mandi un Inviato
Per l' onore segnalato
Noi dobbiamo giubilar.

San. Dell' onore segnalato
Me dovete ringraziar.
Or che viene l' Inviato
Lo dovete quì aspettar.

Mar. Tal onore segnalato
È una grazia singolar.

Nostromo entrando con prosopopea.

Nos. Di sua Grazia oh miei signori
Or quì vengo imbasciatore.
Ei, per me, chiede l' onore
Di potervi visitar.
Già risuonan pel paese
Le virtù di sì gran Dama.
Di conoscerla la brama
Non potè più raffrenar.

Asmodea compiacendosi.

Dell' onor di tal favore
Ho di già la testa piena...

Bar. Lo invitiam stasera a cena

Se ci viene ad onorar.

Nos. A sua Grazia la risposta
Vado allegro a riportar.

Sandra piano a Nostromo.

(Sta sera vogliam ridere
Vogliamo allegri star!)

Barone, e Asmodea.

Dell' onor che ci comparte
Lo vogliamo ringraziar.

Mar. Tale onore segnalato
È una grazia singolar.

Barone, ed Asmodea.

Di splendide vivande
S'adorni il gran convito.
Un Ospite gradito
Si deve corteggiar.
Conti, Baroni, e Dame
Faranno a lui corona,
Se l'India quì in persona
Ci viene ad onorar.

Nostromo, e Sandra.

L'India verrà in persona
L'Italia a corteggiar.

Bar. (*Guardando Nos.*) Eppure la fisonomia di questo signor messaggiero dell' Indie non m'è nuovo. Mi sembra averlo veduto altre volte.

Mar. A me pure. I tratti del suo volto non mi son nuovi.

San. (Lo credo anch'io. L' hanno veduto mascherato da Pitocco.)

Asm. Nella sua fisonomia si vede certamente l'Indiano Urangotangh.

Nos. Bene obbligato del paragone o madama!

Bar. Io devo averlo veduto in qualche luogo.

Nos. M' avrà veduto nell' Indie.

Bar. Io non fui mai in quel porto di mare. Il Signore è Indiano della Romanèa, o del Mogol?

Nos. Io sono Indiano d' Europa. Imbarcai sul Mississipì e sono amico e dipendente di sua Grazia il grande Ammiraglio delle colonie indiane. Ma sono francese di nascita.

Asm. Dunque è Gallodindia... Lo volevo dire.

Nos. (Costei mi pare una Papera selvaggia.)

Bar. (Se gli vede in faccia il gallindiano.) Dunque signor messaggiero noi daremo questa sera una accademia di Gastronomia, e spero saremo onorati dell' onore di sua Grazia.

Mar. Che significa accademia di Gastronomia?

Bar. Vi compatisco. Voi non capite i termini dottorali. S' intende accademia mangiatoria.

Nos. Sono accademico anch' io.

Bar. Inviteremo tutti i nostri amici, che sono pure accademici valorosi, e faremo per similitudine una tavola accademica chinese.

Mar. Perchè chinese?

Bar. Perchè i Chinesi sono i popoli più limitrofi alle Indie.

Mar. Che diavolo dite!

Bar. Dico benissimo, e men' appello a questo signore Indiano quì presente. (*Aprendo una mano*.) Ecco quì la carta geroglifica.

Asm. Dove sta la carta?

Bar. Eccola quì su questa mano. Dalla Transilvania si passa nel Polo Artetico, eppoi nell'antiartetico, indi nella bessarabia di Cu-

lisberga; poi nella capitale della Marcomania, di poi nel Liliput e nell' Indie pastinate.

Asm. (Quando parla mio marito incanta. Peccato che la sua nascita sia di basso rilievo!) Ditemi signor -- Mississipì: è Lord della Camera alta il vostro ammiraglio?

Nos. Nò signore. È della Camera bassa.

Asm. Se poi è della Camera bassa, non mi converrebbe riceverlo.

Bar. Baronessa moglie riceviamolo com'è; perchè avremo bisogno di lui.

Asm. Come ne avremo bisogno?

Bar. Sentite un bel pensiero che ho partorito io. So che il Vascello è venuto a Livorno per prendere de' deportati onde colonizzare d' Europei le colonie indiane.

Asm. Ebbene!

Bar. Quale più bella occasione di levarci di attorno questi nostri così detti Parenti che ci disonorano coll' andare pitoccando per le strade, e dicendo a tutti che sono nostri parenti! Non avete veduto quell' audace come s' è introdotto in questa casa colla mia così detta nipote? Conviene sfrattarlo.

Asm. Dice bene il Barone. Conviene sfrattarli.

Bar. Dopo cena, cioè dopo l'accademia, pregheremo l'ammiraglio di far prendere dalla sua gente il sedicente mio fratello. La figlia pettegola seduttrice del Baroncino, ed il piccolo Catullo ec. ec. ec.

Asm. Bravo! Bel pensiere!

Nos. Bellissimo. V' assicuro che il comandante vi servirà come bramate. Vado intanto prevenirlo.

San. Io pure v' andrò poichè è alloggiato nella mia locanda, e posso ...

Bar. Ehi ostessa. Giacchè siete della Corte di sua Grazia vi permetto di assistere in cucina.

San. Grazie a Vostr' Eccellenza.

Nos. A questa sera. M' inchino profondamente.

Asm. Servi accompagnatelo colle torce.

Mar. Che torce s' è giorno ancora!

Asm. Ai gran signori si deve far lume anche quando ci si vede.

Bar. Andiamo a dare gli ordini opportuni per l' accademia.

Mar. Non si può negare che non siano vere caricature. (*Partono.*)

SCENA II.

Giardini nel Palazzo della Baronessa.

Albino, poi Floridoro.

Alb. Quì più non v' è mio padre! Ho gran desìo
Di gittarmi al suo piè.
Fra l' affetto d' amante e genitore
Ho in sen diviso il core.
L' ira temo del padre; e dal mio bene
Il vedermi diviso
Al mio viver potrebbe esser fatale!

Flo. Opportuno al mio sdegno ecco il rivale.
(*Fissando Albino con ischerno.*)
Vedi un pò chi dassi il vanto
Dell' amore d' una bella!
Vedi un pò, chi fè l' incanto
D' un amabile donzella!
Un oscuro garzoncello,
Un plebeo non titolato,
Un ragazzo sbarbatello,

Più di me vantarsi amato?..
Per tuo meglio, caro amico
Se non vuoi pericolare
Bada bene a quanto dico.
Dina, più non dei guardare
Di mirarla non osar.
Assai meglio t'anderà
Se la lasci in libertà.

Albino con baldanza.

Io lasciarla! Non guardarla!
Chi ardirà di dirmi tanto!
Mio signor, d'abbandonarla,
Non avrà d'impormi il vanto.
Sono imberbe, son garzone,
Ma dev'esser persuaso
Che, secondo l'occasione,
Non mi fò menar pel naso.
Sò levarmi un capricciètto;
E, se sono un palmo d'uomo,
Se mi vede giovanetto,
Ho le mani, ho braccio, ho core
Da potermi vendicare...
Signor mio mi lasci star!..
Assai meglio le anderà
Se mi lascia in libertà!

Flo. Tu, dalla bella Dina
Ti vanti esser amato?

Alb. E mio quel suo bel core
Sono in amor beato,
E niun mel toglierà.

Flo. Davver!..

Alb. Se vi provate
Non sò com'anderà.
(*Scuotendo la testa.*)

Flo. Vedrai che saprò vincere
Quell' ostinato core!
Dovrà fra breve arrendersi
Al mio cocente amore.
Sarai schernito ed umile
Ed io trionferò.

Alb. Come potrai tu vincere
Quel suo costante core?
Tu speri invan che arrendersi
Voglia al tuo stolto amore.
Tu, sempre oppresso ed umile
Ed io trionferò.

Flo. Davver?

Alb. Se vi provate
Come anderà non sò.

Flo. Amor quell' arte insegna
Che nessun altro intende.
È sciocco chi pretende
A lui di contrastar
Io vincerò quel core
Che vanti conquistar.

Alb. Anch' io conobbi a prova
D' amore l' incostanza
Ma pur la mia speranza
Niuno mi può involar
È mio quel suo bel core
Nulla tu puoi sperar. (*Partono.*)

SCENA III.

Jacopo, e Catullo.

Jac. (*Fingesi sposato e languente.*) Ho piacere d'averti incontrato mio antico amico.

Cat. (*Fremendo.*) Io purzi n' è aggio piacere; non già perchè mi sei stato ammico e compare!.. Auti tiempi altre cure. Io già mi scordò che simmo stati cauzette assieme. Io, mo, so chi sono. Voglio sapere da te addò aje lassato a chillo Cuccopinto de figliemo. Isso va secutanno a chella..., e tu papà senza judicio, non le daje nu caucio, e no lo manne a la casa!

Jac. Osi rimproverarmi d'averlo accolto, mentre tu avesti il coraggio di scacciarlo!.. Egli venne fra le mie braccia per...

Cat. Belle braccia? Andar isso pure in pezzenteria? Lo figlio dello Sinnaco dello muolo!

Jac. Avesti la crudeltà di permettere che tua moglie scacciasse anche quella povera fanciulla e che la mandasse raminga... senza appoggio!. Il cielo mi fece giungere a tempo.

Cat. A chella demonia l'aveva pigliato lo flato de credere che io fossi nnamorato della bardascia, ma io ssò ommo co tutte le chellete meje. Io l'aggio voluto bene comme patre.

Jac. Se tua moglie seppe discacciarla, tu potevi richiamarla al tuo seno?

Cat. Io la mannaje da zi zio.

Jac. Un barbaro che il cielo punirà di non averla accolta.

Cat. Veramente è nù ciaurro a mannarene a chella poverella ma tu mo, tù, mò, che le daje a magnà.

Jac. (*sospira*) Ah!

Cat. Non sospirà che me faje venì na cosa int'a lo stommaco: dimme che le daje a magnà a tutte doje?

Jac. Nulla — Veniva appunto in traccia di te per.

(*Fingendosi assai flinito per commuoverlo.*)

Cat. Pe domandarme denare ?

Jac. Per chiederti l'assenso per le loro nozze.

Cat. Uh malora! Ma che avevano magnato?

Jac. Niente affatto.

Cat. Te vienga nù cancaro! Le vuoje maretà cò st' appetitó !

Jac. Uniamo intanto le loro destre come sono uniti i lori cuori; eppoi...

Cat. Sè!.. Pò magnarrauno rapeste!

Jac. Penseremo a collocare i loro figli...

Cat. Comme se fanno li figli senza magnà?

Jac. Mi dai il tuo consenso?

Cat. Vattenne. Tu si pazzo. Cò sta pezzentaria te vorrisse mparentà cammico! no lo saje chi songh'io?

Jac. Il sindaco del molo, lo so. Perciò potresti ajutarce. Tù sei ricco... ed io...

Cat. Tu vaje sconocchianno! Che te siente?

Jac. La debolezza... la fame...

Cat. (*impietosito.*)
Mamma mia! La famma!

Jac. Se non mi dai da comprarmi... un poco di pane... io, e quei poveri.. figli...

(*S' appoggia ad una sedia.*)

Cat. Uh maro mè!.. Chisto speresce!

Jac. Io mi sento languire...

Cat. Aspè.. aspè non languire pe mmò. Tè: pigliate la vorza mia.

(*Cava la borsa, e gliela pone nelle mani.*)

Jac. (*avuta la borsa balza in piedi*)

Ah! questa borsa contiene un Tesoro per me.
(*Passeggia forte ed allegro.*)

Cat. (*resta attonito.*) Chist' è mpazzuto!
Vì che te fa no poco de denaro.
Vi che fanno li denare?
Te pigliava n' antecore
E d' argiamma il solo addore
T' ha potuto addecrià!
Disse buono lo franzese
Che l' argiamma tutto fa!

Jac. Questo dono, la mia mente
Già trasporta al tempo antico.
In te voglio un mio parente
Se ritrovo in te l' amico.
Facciam sola una famiglia.
Fà contenta la mia figlia.
È dover de genitori
Lieti far de figli i cuori.
Il lor nodo or tù formando
Fai contenti...

Cat. E tu zucando
Lo zucabbile mme vaje!
E ccà mmiezz' a tanta guaje
Puoje de nozzole parlà!
Pazzo e buono, caro ammico
Dal Mogol tornasti ccà!
Se la famma, poveriello
Te guaste le chiancarelle
Và, t' accatta il casatiello
E di poi si parlerà. (*per partire.*)

Jac. Dunque parti?..

Cat. Me ne vado.

Jac. Delle nozze?

Cat. Parliam poi. (*Per partire.*)

Jac. A voi tocca! A piedi suoi
D' ammollir l' austerità.
(*Escono Dina ed Albino, ed si pongono ginocchioni abbracciandogli le ginocchia.*)
Dina, ed Alb. a 2.
Padre amato, a piedi tuoi
I tuoi figli or vedi quà.
Cat. (Chisto piccio, chist' assauto
Mò m' attoccà d' affrontà.)

S C E N A IV.

Floridoro uscendo vede il gruppo de' sudetti e resta in osservazione.

Flo. Che miro! la tiranna
Col mio rival d' accordo?
Vogliono quel balordo
Sedurre, già si sà.
Dina, ed Alb.
Tu sol puoi consolarci
Con quella tua bontà!
Siam nati per amarci.
Il cielo, amor lo sà.
Jac. (*a Catullo.*)
Accogli la mia figlia!
Fa sola una famiglia.
Rinnova col campare
L' affetto e l' amistà.
Cat. No stareme a zucare
So duro cchiù de scuoglio.
Sentirte cchiù non boglio
Vattenne mò da ccà.
(*Per isciogliersi.*)
Jac. (*piano.*)
(Piangete.)

Dina, e *Alb.* (Piangeremo.)
(*Fingono singhiozzare.*)
Deh muoviti a pietà!.
Tu che lo.. puoi... con..sola..ci
Con quella... tua bontà...
Siam nati per amarci
Il cielo... amor lo sà.

Cat. (*non potendo trattenere il pianto, prorompe.*)
Non pozzo cchiù stà sodo!..
Mò sbotto!.. ah ah ah!

Flo. Oh questo me la godo!..
Ah ah ah ah ah. (*ride.*)

Cat. Che vada alla mmalora
La boria e signoria!
Cara la mia Pupella!
Sarraje la figlia mia.
E primma de stasera
A lui sarraje mogliera.

Dina, e *Alb.*
Ah padre!

Jac. Oh qual contento!

Cat. Mò ce ne jammo a casa
Ve voglio addecrià.

Dina Alb. Jac.
O gioja!.. oh qual contento!

Flo. (*palesandosi.*)
Fermatevi un momento.

Jac. Dina, *Alb. Cat.*
Costui che mai vorrà!

Flo. (*a Dina con passione caricata.*)
Dove corri, sciagurata!
Deh ti ferma, e qui m' ascolta.
E potrai, con alma ingrata,

Rifiutarmi un altra volta?
Offro a te le mie ricchezze
La mia mano ed il mio core
E tu ingrata a tanto amore...!...
Deh l'accetta per pietà!
E tu, accorto genitore,
Un tal nodo puoi sprezzar!
Deh non far che il mio rivale
Di me debba trionfar!

Jac. Dina, Alb.

Non curiamo le ricchezze
Sol pregiamo un puro core.
Lei sen vada mio signore,
Lei sen vada via di quà.
Innocente e puro amore
Più contenti ci farà.

Cat. Baroncì co ste ricchezze
Vavattenn'a la malora.
Dello Gnore, e della Gnora
Non sporcar la nobbirtà.
Nu' Barone e na plebbeja
Non se ponno nguadià.

Flo. Infelice Floridoro
Disprezzato ed avvilito!
(*a Dina.*) Sola tu che tanto adoro
Mi rifiuti per marito,
Mentre folla di donzelle
Più di te graziose e belle
Mi vorrebbero sposar?
Non mi merta chi mi sprezza
Chi mi sdegna sò sprezzar.

(*Floridoro parte sdegnato — Catullo con gli altri s' incamina.*)

SCENA V.

Barone esce dal palazzo.

Bar. Ehi signor Don Catullo, Don Catullo retrocedi che deggio confabulare con esso teco.

Cat. (*retrocedendo, e parlando dentro.*) Che bò da me st' auto strafalario! Jatevenne vujaute. Io mo resto co sto cocozzone. (*avanzandosi.*)

Bar. Dove conduci coloro?

Cat. Andavo dove aggio d' andà co lo sango mio.

Bar. Tu sei tutto commosso! T' hanno coloro intenerito?

Cat. Auto che interneruto! So fatto muollo comm' a na ficosecca.

Bar. Pusillanime! anima bassa e triviale! Dopo che t' ha tuo figlio disonorato col fare il Pitocco per le pubbliche piazze, oserai di riunirti con lui! Io ho sfraternizzato mio fratello. Il Comandante grande ammiraglio delle Colonie vuole la nostra protezione. Noi gliela accordiamo, e questa sera viene da noi ad una accademia magnatizia.

Cat. N' accademia magnatizia!

Bar. Sì: accademia di gastronomia, cioè ad una cena. Dopo, lo preghiamo di trasportare alle Colonie il mio non più fratello, e la sua, così detta figlia, come seduttrice del baroncino nostro figlio putativo, e l' impertinentello ragazzo, così detto tuo figlio. Tutti saranno colonizzati, e diverranno colonj delle Colonie.

Cat. La malapasca che te vatta! Che me vaje tù colonianno? Figliemo non sarà colonio, pecchè io non lo voglio colonià.

Bar. Come come! T' opponi?

Cat. M' appongo: si signore. E che so fatto nu ciaurro comm' a te? Bisogna sentire finalmente la voce della natura. Io sò padre; e se tu non sì frate de frateto, vatt' a fà squartà! Io aggio dato il mio consenso per le nozzole de figliemo cò Dina. Aggio dato denari a chillo povero paccariatone de frateto, e mò, veneno tutte quante alla casa mia.

Bar. Ah vilissimo insetto indegno della nobiltà! Uomo senza caratteristica umana! Va! Ti ripudio per amico. Si vede che non vuoi degeneritare da li principj d' un Lazzarone Limouajo. Mia nipote, già snipotata, sarà colonizzata questa sera, eppoi....

Cat. E io te dico che questa sera sarà moglie de figliemo.

Bar. Che dice lui? Che dite voi?
Che dice quella? Che dice lei?
L' eccelso stipite di tanti eroi
Un basso Imene non sporcherà!

Cat. Che dice uscia? Che dice tune?
De quale stipite me parla lei?
Chi non sapisse chello che sei!..
Vì ca mo sferro, s' agg' a sferrà!

Bar. Chi più potrebbe mostrarsi in piazza
Imparentandosi con simil razza!

Cat. Sè! ca è lustrissema la razza toja!
Barò! mò chiacchiaro! attento sà!

Bar. Non facciam satire. So anch' io chi sei.

Io so i tuoi fatti ; sai pure i miei
a 2.) Alla scoverta parliamo quà.
) Alla scoverta parlammo ccà.
Cat. Tu non li siente li tofe , e critteche?
Non siente i chaccave , strille , schia-
(mazze ?
La tua superbia si fischa ggià.
Bar. Tutti , rispettanmi come un Barone.
Cat. Ma purzì sanno ca si...
Bar. Rispetto !
Io mi protesto : lo dico schietto.
Il sangue nobile s' accende già.
Cat. Tieneme mente ; non t' allummà.
Si la politeca non lo frenasse
Saje tu lo pubbreco che te farria ?
« Neh ! Sor Barone » te diciarria ,
Chella setiglia se stracciarrà.
Eppò la tofa farria suonà.
Pò na rapesta mmiezz' a li rine.
Eppò quà turzo farria volà.
Pò la parrucca te scipparria ,
Te faciarria no *scosta scosta !*
Te chiammarriano don Facciatosta
Monzù Baron!.. E basta ccà.
A chisto riseco , stò repentaglio
Si te vuoje mettere , non faccio sbaglio.
Già non te mancano li Cornacopie
Ma io li moccole uc'aggio allummà.
Se non faje chello che tu aje da fà.

Bar. Ed io dovrei conoscere , qual mio maggior germano
Un alma nata ignobile ; un vero ciarlatano !
Ah no no non è possibile ; questo giammai sarà.
La Baronessa moglie , soffrir non lo saprà.
Cat. Tù si , tel agg' a dicere , n' ammico magna magna
De quei che se maritano , pe avere la cuccagna.

Ma se non haje judicio, non potarraje magnà.
Priesto tornare a Napole, poterraje tinco e snello;
E la pennata auzarete a ù lario de ù Castiello.
L'antico tuo mestiere avraje da porre in uso
E pe doje prubbechelle fa varva, e carruso;
Lo rango baronale aguanno addò sarrà?
Barò, vattenn' a cancaro! Va a farele squartà!

Bar. Oh ciel mi sento invadere tutto di rabbia il petto!
Già m'è salito al cerebro il fumo del dispetto!
Saria menarti pungoli, sassate, schiaffi, e scoppole
Un oltraggiar la nobile vantata nobiltà!
La spada, ed il pugnale, fra noi deciderà.

Cat. Tù qua pugnal! Qua spata! Nuje simmo nate lazzare
Sempe accossì sarrimmo. A prete, ponia, e paccare;
Se vuoje, ce vattarimmo. Barò! Vattenn' arrassate!
Me so sagliute i cancari!.. Sò guaje se si lesionano
A n'ommo i chiancarelle! Vattè! Si nò, na chioppeta
De turze, e mozzarelle, senza guardà la nobbile
Vantata nobbirtà, l'aizzo; e com'a furmine
Io te le mengo ccà.

(*Partono.*)

SCENA VI.

Gran sala illuminata in casa della Baronessa con una ricca mensa preparata per molti convitati: varj servi preparano la mensa.

Baronessa, Martina, indi Floridoro.

Asm. Ehi! mio maestro di Camera. Fate che la mensa alla quale deve sedere il grande Ammiraglio Comandante delle Colonie, sia riccamente imbandita di cibi i più squisiti. Non voglio che manchino nemmeno le lingue di Pappagallo.

Mar. (Poteva intanto far arrostire la sua.)

Flo. (*entrando*) Oh che bella scoperta che ho fatto! L'aspettato Comandante e ... Oh come voglio restare quando lo sapranno!)

Asm. Ma Baroncino mio! Dove sei stato f-

nora? Tu sai di quanta importanza è questo momento in cui dobbiamo ricevere le Indie in persona, e tu, forse ti vai perdendo dietro a quella pettegola canterina che fra poco anderà a coloniare fra gl' indiani.

Flo. Ah signora Baronessa madre colei c' ha coloniato tutti! Ora io non penso più alla canterina; penso ad un altra che mi ha ferito il core.

Asm. Pensi alla Contessa? Hai risoluto finalmente di sposarla come avevo io destinato?

Flo. No madre mia. Quella non mi piace.

Asm. E chi adunque?

Flo. Oh se vedeste la figlia dell' ammiraglio! Che beltà! Signora madre ve ne scongiuro, impegnate la sua parola a concedermela in Consorte.

Asm. Lo farò volentieri. Gli chiederò la mano della figlia. Sono sicuro che si stimerà onorato, e te la darà.

SCENA VII.

Barone, e detti, indi Catullo.

Bar. È tutto pronto pel ricevimento. L'ammiraglio viene a momenti colla figlia.

Asm. Mi dicono che la figlia è molto bella.

Bar. Non l' ho veduta, ma dicono che è un sole.

Asm. Il Baroncino l' ha veduta. La vorrebbe per isposa. Noi la chiederemo.

Bar. La chiederemo.

Asm. L' Ammiraglio gliela concederà.

Bar. E te la daremo.

Mar. (Se la dicono e se la fanno fra loro.

Flo. (Oh! se s' avverasse questa chimera, chi più felice di me!)

Cat. (*entrando*) Uh che aggio scopierto! Oh che bella cosa!

Bar. Come! Tu quì dopo quanto è avvenuto fra noi hai il coraggio!.. Và: non sei degno di comparire avanti di sua eccellenza... cioè sua Grazia, il comandante Ammiraglio.

Cat. Io ce songh' ammico.

Asm. È vero che ha una figlia!

Cat. E che figlia!

Asm. Ebbene: questa figlia sarà la sposa del Baroncino.

Cat. Nè! Sarrà!

Mar. Ecco il corteggio.

Bar. Mettiamoci in parata.

SCENA ULTIMA.

Coro di Dame, e di Cavalieri. Jacopo in uniforme, Dina in ricco abito di costume. Nostromo, Albino anch' egli in abito distinto. Sandra. Guardie marittime, e detti.

Coro generale.

Or viene a voi, dal Gange
L' invitto Capitano.
Alla virtù che piange
Ei porse amica mano.
Del sesso maraviglia,
Con lui sen vien la figlia.
Il suo grazioso sposo
Or mirerete quà.
Ecco sen vengon gli ospiti
(*Entrano i suindicati.*)

Asm. Chi vedo!

Bar. Mio fratello!

Mar. Albino!

Alb. (
Jac. (Sì: son quello

Barone, e Asmodea.

Albino!.. Dina!.. Ah! (*restano attoniti*)

Tutti col coro.

Restati son due Statue
Per tal trasformazione.
Perduta han la ragione
Non sanno più parlar.

Bar. Asm.

Or son di lapislazzuli
Io perdo la ragione:
A tal trasformazione
Chi mai potea pensar!

Flo. Veder dovrò il rivale
Sposo a colei che adoro!
D' un così gran Tesoro
Vedrollo trionfar!..
Ah! Questo spregio orribile
Non posso sopportar! (*parte.*)

Dina al Barone.

Jacopo ad Asmodea.

Se prima in vesti abiette
Da voi fummo scacciati,
Or di ricchezze ornati
Vorrete noi scacciar?

Barone, e Asmodea.

Anzi abbracciar vi voglio.

Jacopo e Dina.

Se deporrai l' orgoglio
Se umil ritornerai
Fratello
Nipote allor m' avrai
Ti tornerò ad amar.

Barone, ed Asmodea.

Che più possiam rispondere!
Ci von mortificar.

Albino (a Catullo.)

Col tuo consenso oh padre
Io son di Dina sposo.
Un dì più avventuroso
Chi mai potea sperar!

Cat. Venitevenn' a Tata
Miei cari guagliongelli.
Da chisto matremmuonio
Vorria de neposcelli.

Martino, (a Dina.)

Di chieder a te scusa
Il mio dover consiglia
Ed anzi qual mia figlia
Ti voglio or abbracciar.

Dina (giubbilante.)

Toccai de' miei contenti
La meta desìata.
Han fine i miei lamenti
Son lieta, son beata.
Mi balza in seno il cor.
Fra i dolci amplessi e il giubbilo
Di sposo e genitor.

Coro, e tutti.

Toccò de' suoi contenti
La meta desiata.
Han fine i suoi lamenti
È la virtù premiata
Contento in sen quel cor
Fra i dolci amplessi e il giubilo
Di sposo e genitor.

F I N E.